

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

47° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 16 e <i>passim</i>	* MARSILI	Pag. 4, 11, 12 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (PPI)	20, 21, 22	PORCARELLI	11, 16, 20 e <i>passim</i>
BASINI (AN)	25		
CORRAO (Dem.Sin.-l'Ulivo)	12, 16		
* MAGGIORE (Forza Italia)	16		
SQUARCIALUPI (Dem.Sin.-l'Ulivo)	17		
* VIVIANI (Dem.Sin.-l'Ulivo)	10, 12, 26 e <i>passim</i>		
VOLCIC (Dem.Sin.-l'Ulivo)	10, 28		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro plenipotenziario Carlo Marsili, direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, e il consigliere Pietro Porcarelli, capo dell'ufficio visti della stessa direzione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione del Direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

Innanzitutto do il benvenuto al ministro plenipotenziario Carlo Marsili, direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, che ringrazio per aver accettato il nostro invito ad essere oggi presente in questa sede.

L'odierna audizione rappresenta un momento dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, che questa Commissione ha ritenuto opportuno – più volte ne abbiamo parlato in occasione della programmazione dei nostri lavori – al fine di approfondire la politica dei visti. Pertanto, si è ritenuto giusto non procedere – per così dire – a tentoni, ma audire i principali responsabili per conoscere i problemi effettivi.

Vorrei pregare il direttore generale di essere molto franco ed esplicito nei confronti della Commissione anche nell'indicare eventuali carenze nelle risorse disponibili e negli strumenti a disposizione. L'allocazione delle risorse all'interno del Ministero rappresenta infatti un aspetto estremamente delicato.

La Commissione è anche interessata ad avere informazioni dettagliate sugli orari di lavoro del personale che si occupa dei rapporti con il pubblico. Uno dei problemi maggiormente sottoposti alla nostra attenzione è sicuramente il seguente: laddove le code si allungano, diventa più difficile esercitare un controllo di legalità e sulla corretta applicazione delle procedure. Se esistono dei problemi e il Ministero ritiene opportuno avanzare delle proposte di modifica della legislazione vigente, è bene farlo con franchezza in sede parlamentare. Non siamo in grado di promettere nulla, soprattutto in questo particolare momento della legislatura, ma esiste – me lo auguro – una memoria storica all'interno del Parlamento che deve sopravvivere alle scadenze elettorali.

Do ora la parola al ministro plenipotenziario Marsili.

MARSILI. Signor Presidente, signori senatori, sono direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie dal 18 febbraio scorso. È con me presente il consigliere Porcarelli, capo dell'ufficio visti.

Il rilascio dei visti è una funzione che risponde alle esigenze di accoglimento, nel nostro paese o nello spazio Schengen, degli stranieri in possesso dei requisiti previsti dalla normativa e che siano dichiarati ammissibili dopo l'espletamento dei controlli di sicurezza previsti dagli Accordi di Schengen.

L'immagine che l'Italia intende offrire allo straniero, attraverso il rilascio dei visti, è quella di un paese ospitale e senza barriere per chiunque voglia accedervi legalmente, utilizzando le ampie possibilità previste dalla avanzata legislazione – la nostra – vigente nella materia. Ciò garantisce allo straniero, qualunque sia la sua nazionalità, un accesso ordinato nel pieno rispetto della sua dignità e della legge. È infatti lo stesso Testo unico sull'immigrazione a sancire il principio della non discriminazione tra stranieri per nazionalità e, nello spirito degli Accordi di Schengen, prevede che ogni richiesta di visto presentata da cittadini stranieri sia singolarmente valutata per contenere ogni possibile rischio immigratorio.

Questa attività è espletata da 180 uffici della rete diplomatico-consolare, coordinati dalla Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie attraverso il centro visti, che svolge un'opera di indirizzo e di monitoraggio nella particolare materia. Il centro visti, nella sua qualità di «autorità nazionale» in materia di visti, rappresenta il nostro paese negli organismi internazionali previsti dagli Accordi di Schengen e dal Trattato di Amsterdam ed è chiamato, da un lato, a tutelare l'interesse all'ingresso in Italia o nello spazio Schengen dello straniero in regola con i requisiti e, dall'altro, a vegliare sull'attività posta in essere dagli uffici all'estero per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

I riferimenti normativi sono costituiti dagli accordi internazionali sottoscritti dal nostro paese e dalla legislazione nazionale in materia. Dal 26 ottobre 1997 l'Italia – com'è noto – ha reso operativa la Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, alla quale aveva aderito il 27 novembre 1990 e che aveva ratificato successivamente con la legge n. 338 del 1993. La Convenzione e le modalità in essa previste costituiscono un punto di riferimento per il rilascio di tutti i visti di durata fino a 90 giorni (visti Schengen uniformi), validi per i dieci paesi che hanno aderito all'Accordo. Per i soggiorni di durata superiore a 90 giorni vengono rilasciati visti nazionali secondo le modalità previste dal «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394. Il quadro normativo sarà presto completato dal decreto interministeriale previsto al punto 3 dell'articolo 5 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 394, che fissa le tipologie dei visti nonché i requisiti e le condizioni per l'ottenimento di ciascun tipo di visto. Tale decreto, già firmato dai Ministri degli esteri, dell'interno e della giustizia, è attualmente alla firma del Ministro del lavoro.

Rispetto alle tipologie di visto esistenti in precedenza, il Testo unico ha istituito il cosiddetto «visto per l'inserimento sul mercato del lavoro» che viene utilizzato nel limite della quota di 15.000 unità, compresa nella quota totale di 63.000 prevista dal decreto sui flussi degli ingressi dei lavoratori stranieri per l'anno 2000. Tale decreto introduce inoltre una riserva di quote a favore di cittadini stranieri provenienti principalmente da Albania (6.000), Marocco (3.000) e Tunisia (3.000) per lo svolgimento di attività di lavoro subordinato, lavoro autonomo, nonché per l'inserimento nel mercato del lavoro. Il Testo unico prevede che l'inserimento nel mercato del lavoro possa avvenire sia per intervento di uno *sponsor* in Italia che garantisca e prenda in carico il cittadino straniero, sia a seguito di iscrizione dello straniero che aspira a lavorare in Italia in apposite liste di collocamento tenute dalle ambasciate. Per tale ultima fattispecie sono state raggiunte intese con i governi interessati che hanno manifestato viva soddisfazione richiedendo anzi per gli anni futuri quote possibilmente più ampie. Grazie alla collaborazione delle autorità albanesi e tunisine i visti per i rispettivi lavoratori iscritti nelle liste saranno rilasciati già a partire dal prossimo mese di luglio, mentre per il Marocco i tempi saranno prevedibilmente più lunghi a causa di alcuni problemi organizzativi manifestati da quelle autorità.

Sulla base della normativa vigente, sia Schengen che nazionale, gli addetti al settore visti delle sedi diplomatico-consolari sono tenuti a esaminare ogni singola richiesta di visto per verificare, attraverso la documentazione prodotta dall'interessato, il possesso dei requisiti e delle condizioni per l'ottenimento del visto stesso. Ogni richiedente il visto deve essere, di norma – anche se questo non avviene sempre – intervistato personalmente per verificare se gli scopi del viaggio siano compatibili con la documentazione presentata e se il medesimo abbia un concreto interesse al rientro nel suo paese, prevenendo in tal modo, per quanto possibile, il rischio immigratorio.

L'interesse ad emigrare costituisce ormai l'aspirazione primaria di moltissimi giovani cittadini dei paesi dell'area africana ed asiatica nonché dell'est europeo. Questi giovani sono talvolta disposti a pagare cifre anche consistenti per ottenere un visto e non esitano a falsificare o a procurarsi documentazione falsificata per riuscire nel loro intento. Parallelamente proliferano organizzazioni criminose che si prestano a fornire dietro pagamento la documentazione necessaria, in apparenza formalmente ineccepibile.

Da qui la necessità di sempre più accurati controlli e verifiche che gli addetti al settore sono tenuti ad effettuare anche a fronte delle ormai frequenti denunce inviate alle Procure della Repubblica per falsificazione della documentazione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per contrastare tale fenomeno presso le sedi diplomatico-consolari a più elevato rischio sono presenti 81 agenti della Polizia di Stato che, oltre ad assicurare il rispetto della normativa ed effettuare accurati controlli per prevenire ipotesi di immigrazione clandestina, contribuiscono a colmare le insufficienze di organico delle nostre sedi all'estero.

Il problema che si riscontra è infatti indubbiamente legato alla insufficienza degli organici ed alla inadeguatezza delle strutture che mal si conciliano con la tecnologia avanzatissima, che ci viene riconosciuta dai nostri «partner Schengen», utilizzata per il sistema informatico su cui poggia la rete mondiale visti. A titolo esemplificativo basta citare il caso dell'Ambasciata d'Italia a Mosca che a fronte degli oltre 131.000 visti rilasciati lo scorso anno dispone soltanto di tre sportelli per l'accogliimento delle domande di visto. La situazione di Mosca dovrebbe migliorare con il programmato trasferimento – previsto per settembre – della sezione consolare in locali più ampi, ma in situazioni analoghe si trova gran parte degli uffici consolari maggiormente esposti alla pressione dell'utenza.

In linea generale, molte delle lamentele che pervengono al centro visti sono causate da obiettive difficoltà che gli utenti incontrano per presentare le richieste senza doversi sottoporre ad estenuanti attese; risulta infatti che, nonostante l'impegno e le iniziative poste in atto dalle ambasciate, non si possa evitare per alcune di esse (Bucarest e Tirana, ad esempio) il ricorso ad appuntamenti a 30-40 giorni dalla richiesta a causa della menzionata insufficienza delle strutture e degli organici.

Il rapporto addetti/visti è basato sulla presenza di 475 operatori (compresi i 200 «contrattisti Schengen» e gli 81 agenti della Polizia di Stato) distribuiti nei 180 uffici; se nel 1998 tale rapporto era di 130 visti/uomo/mese, esso si è appesantito a causa del notevole incremento di attività registrato nel 1999 e soprattutto nei primi mesi del 2000, anche per effetto del Giubileo, incremento cui non ha fatto seguito alcun adeguamento nelle dotazioni di organico, eccezion fatta per i 16 «contrattisti Giubileo» distribuiti nella rete di uffici. Nei primi cinque mesi del corrente anno sono stati infatti rilasciati complessivamente 376.641 visti, con un incremento rispetto al medesimo periodo del 1999 del 31,9 per cento.

Nel corso del 1999 le rappresentanze diplomatico-consolari hanno rilasciato complessivamente 834.788 visti con un incremento del 13,09 per cento rispetto al 1998. Per numero di visti rilasciati, tra i «paesi Schengen» solo la Germania (con 2.264.000 visti) e la Francia (con 1.940.000) hanno superato l'Italia, che a sua volta precede la Spagna (con 542.000 visti).

Con riferimento alla nazionalità dei principali beneficiari, sempre nello scorso anno, sono stati rilasciati 131.127 visti ai russi, 63.866 agli iugoslavi, 49.045 ai rumeni, 39.964 ai bosniaci, 35.277 agli indiani, 32.303 ai turchi, 31.931 ai bielorussi, 31.931 agli albanesi.

Su base continentale, nel 1999 sono stati rilasciati 500.313 visti a cittadini stranieri appartenenti a paesi dell'area Europea, 125.495 a paesi dell'area Asia e Oceania, 110.904 a paesi dell'area Mediterraneo e Medio Oriente, 55.039 a paesi delle Americhe, 43.037 a paesi dell'area Africa sub-sahariana.

Tenendo presente la divisione tra visti Schengen (cioè visti con durata massima di 90 giorni) e visti nazionali (validi per il solo paese che li emette e con durata superiore ai 90 giorni) nel 1999 i primi ammontano a 721.470, i secondi a 113.318.

Con riferimento alle singole tipologie di visto e citando solo le principali, nel 1999 sono stati rilasciati 389.170 visti per turismo, 145.866 per affari, 79.084 per transito, 44.674 per ricongiungimento familiare, 35.903 per lavoro subordinato, 24.569 per invito, 24.349 per motivi familiari.

Il quadro normativo nazionale sull'immigrazione, basato al momento dell'ingresso operativo dell'Italia in Schengen (26 ottobre 1997) sulla legge del 28 febbraio 1999, n. 39, è stato successivamente modificato con l'approvazione della legge del 6 marzo 1998, n. 40, successivamente recepita dal Testo unico sull'immigrazione del 25 luglio 1998 e dal relativo regolamento di attuazione del 31 agosto 1999. Sono così, ora, pienamente operativi tutti gli aspetti della predetta normativa che si riferiscono alle modalità del rilascio del visto d'ingresso, al possesso dei mezzi di sussistenza previsto per l'ingresso in Italia, al provvedimento di diniego da consegnare al richiedente il visto in caso di rifiuto, alla conseguente possibilità di impugnazione del provvedimento stesso.

Il predetto quadro normativo sarà, come già accennato, completato con l'emanazione del decreto interministeriale che fissa le varie tipologie di visto (peraltro in gran parte coincidenti con quelle attuali) nonché i relativi requisiti e condizioni per l'ottenimento. Di fatto la normativa prevista viene già applicata dalle rappresentanze diplomatico-consolari che si avvalgono delle direttive e di istruzioni interpretative che il centro visti fornisce loro, anche sulla base dei pareri e di indicazioni degli altri Dicasteri interessati all'applicazione delle norme che regolano il rilascio dei visti e l'ingresso degli stranieri in Italia.

Rilevante è l'accento che la nuova normativa ha posto sul diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare da parte degli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia. Contro i provvedimenti di diniego emanati dalle rappresentanze diplomatico-consolari su tali fattispecie, è previsto che il congiunto soggiornante in Italia possa fare ricorso al tribunale del luogo di residenza. Numerosi sono attualmente i ricorsi pendenti davanti alla magistratura ordinaria per diniego di visto per ricongiungimento familiare presentati soprattutto da cittadini somali. Nei loro confronti le ambasciate competenti a ricevere le richieste di visto hanno infatti reali difficoltà ad accertare l'identità e i vincoli di parentela con i congiunti in Italia (accertamenti che la legge pone a loro esclusivo carico) a causa delle note vicende della Somalia. Il decreto ministeriale del 1° febbraio 1999 con il quale è stato stabilito che l'Italia non riconosce più come titoli di viaggio i passaporti somali rilasciati dopo il 31 gennaio 1991, data in cui è venuta meno l'autorità centrale dello Stato somalo, ha determinato problemi di difficile soluzione in materia di concessione in favore dei cittadini di tale paese. In tale situazione le ambasciate, non potendo procedere alle verifiche imposte dalla normativa, fanno ricorso sistematicamente al provvedimento di diniego, in attesa che venga trovata una adeguata soluzione al problema. Ad esempio, altri paesi interessati, anche se in misura minore, dallo stesso problema (Olanda, Stati Uniti, Regno Unito, Danimarca) invitano i richiedenti a sottoporsi all'esame del DNA.

Relativamente pochi sono per contro i ricorsi presentati al tribunale amministrativo regionale per dinieghi concernenti le altre tipologie di visto (lavoro, studio, turismo e così via), sulle quali il predetto organo amministrativo ha competenza. A questo proposito, e nel quadro di una eventuale revisione del testo unico in vigore, sembrerebbe opportuno riconsiderare, escludendola, la possibilità di presentare ricorso al TAR per i dinieghi di visti per motivi di turismo, analogamente a quanto previsto dalla legislazione di altri paesi, tra cui in primo luogo la Francia. La concessione del visto per turismo si basa, infatti, sul possesso di requisiti di immediato accertamento che difficilmente possono essere valutati in un contesto spaziale e temporale diverso. Inoltre nulla vieta che l'interessato, preso atto dei requisiti mancanti, non possa ripresentare una nuova richiesta di visto adeguatamente documentata.

Alla normale attività del rilascio visti nelle nostre sedi all'estero si è aggiunta quest'anno l'attività straordinaria relativa ai visti per i pellegrini che visitano Roma per il Giubileo. Sono state raggiunte in proposito specifiche intese con le autorità vaticane al fine di ridurre al minimo l'*iter* previsto per il rilascio dei visti cosiddetti «Giubileo» che vengono comunque rilasciati soltanto ai pellegrini iscritti in apposite liste che il Comitato centrale per il Giubileo fornisce al centro visti. Anche se non è possibile quantificare al momento l'entità del fenomeno, i responsabili del Giubileo stimano che alla fine del corrente anno avranno segnalato per l'ottenimento del visto circa 400.000 pellegrini.

Un'altra attività eccezionale per l'anno in corso sarà legata alla XV Giornata mondiale della gioventù organizzata dalla Conferenza episcopale italiana a Roma tra il 12 ed il 20 agosto prossimo. Si prevede che all'evento assistano oltre 300.000 giovani provenienti in gran parte da paesi soggetti a regime di visto. Anche per il loro accesso facilitato sono stati presi specifici accordi con le autorità vaticane.

A fronte dei due eventi di portata eccezionale di cui sopra, devo rilevare che l'organico del centro visti non ha beneficiato di alcun incremento, subendo anzi riduzioni determinate dalla nota precaria situazione di mancanza di risorse umane di cui soffre l'amministrazione. Anche se, come si è già precisato, la legge non ammette alcuna discriminazione per nazionalità, è fuori di dubbio che la pressione migratoria esercitata da alcuni paesi nei confronti dell'Italia e dello spazio Schengen in generale imponga l'adozione di particolari misure tese a contenere per quanto possibile il fenomeno dell'immigrazione illegale. È questo il motivo per cui una particolare attenzione viene portata nell'esaminare da parte dei nostri operatori all'estero le richieste di visto presentate da cittadini di Albania, Romania, Moldavia, Filippine, Nigeria, Pakistan, Marocco, Cina, Ucraina e Russia. In particolare preoccupano gli indicatori (respingimenti in frontiera, espulsioni, sanatorie richieste, arresti e denunce) relativi all'Albania e alla Romania. Di conseguenza, i nostri uffici sono stati richiamati ad una rigorosa applicazione della normativa ed invitati a mettere in atto tutti gli accorgimenti possibili per contenere l'immigrazione illegale che tenta con ogni mezzo di entrare in Italia «per la porta principale»

prima di ricorrere ad alternative di diverso genere. In tale contesto sono state adottate misure per eliminare l'intervento di agenzie di viaggio ucraine, moldave e rumene che spesso, di fatto, finivano per favorire l'immigrazione illegale sfruttando la disponibilità delle nostre rappresentanze a facilitare i flussi turistici. Analoga misura andrà studiata nei confronti delle agenzie russe, anche se il loro intervento è spesso giustificato dalle enormi distanze che i loro clienti dovrebbero percorrere per recarsi presso i nostri due unici uffici in Russia, a Mosca e a San Pietroburgo.

I miglioramenti del servizio che l'utenza attende da un paese del livello dell'Italia passano per un necessario adeguamento degli organici e delle strutture logistiche, ma soprattutto attraverso una più accurata formazione professionale degli operatori del settore, che non sempre è all'altezza. La normativa vigente appare – credo – rispondente agli obiettivi che si propone, con qualche auspicabile modifica, come si è già accennato nel caso dei ricorsi al TAR (ma si tratta di modifiche di modesta entità). Per quanto riguarda Schengen, constatando che l'armonizzazione dei criteri di valutazione delle domande tra i diversi paesi Schengen è spesso solo teorica, si registra che l'utenza tende a spostarsi verso gli uffici consolari considerati meno rigorosi: avviene così che gli albanesi preferiscono rivolgersi agli uffici greci, mentre i rumeni e gli ucraini a quelli austriaci e tedeschi.

In tale contesto, il futuro di Schengen sembrerebbe dover essere configurato, auspicabilmente, da «uffici visti Schengen unificati», costituiti da addetti dei singoli paesi, come del resto previsto dalla stessa convenzione.

Vorrei concludere con una nota che può forse meglio chiarire in che modo la mia direzione generale intende affrontare da un punto di vista del comportamento quotidiano il tema della politica dei visti. Io sono rientrato dall'estero di recente e quindi soltanto da quattro mesi ho assunto le funzioni di direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie. Sono perciò in qualche modo al termine della fase di apprendistato e all'inizio di quella operativa. La mia prima visita istituzionale, subito dopo il rientro a Roma, è stata al Presidente di questa Commissione. Mi ha particolarmente colpito un episodio che egli mi ha raccontato con riferimento al rinnovo di un passaporto ad un suo familiare in una nostra rappresentanza all'estero. Ho tenuto ben presente quell'episodio anche per quanto riguarda il nostro sistema dei visti, nella convinzione che chi chiede un visto non chiede un favore, ma esercita un diritto. Un diritto che naturalmente, come ogni diritto, trova limiti nella legge, ma nulla di più: e certamente non lo può trovare nella discrezionalità degli impiegati preposti a tale attività. Ho telefonato in queste settimane a molti dei nostri ambasciatori, soprattutto a quelli più interessati al settore visti, per sensibilizzarli opportunamente in materia soprattutto affinché si facessero a loro volta partecipi presso i propri operatori di questa esigenza di trasparenza.

Naturalmente non mancheremo di vegliare sui futuri sviluppi con il capo dell'ufficio visti, che ha un'esperienza ben più lunga della mia. Considero ogni possibile miglioramento come uno degli obiettivi prioritari del mio lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per la chiarezza e la brevità della sua esposizione.

Poiché la materia oggetto d'esame è specifica, non è politica e quindi su di essa non si possono fare grandi sintesi, propongo alla Commissione che le risposte dell'auditò seguano immediatamente le domande rivoltegli. Questa procedura comporta naturalmente una certa rapidità sia nel formulare le domande che le risposte, al fine di offrire a tutti i presenti la possibilità di intervenire.

VOLCIC. Signor Presidente, signor direttore generale, è facile immaginare il nostro arrivo in quest'aula con pacchi di lettere dei nostri elettori che ci scrivono e ci chiedono delle spiegazioni.

Io vorrei avere solo una spiegazione su una questione che non è stata evidenziata, quella dei bambini dell'Europa orientale che, come ogni estate, vorrebbero venire in Italia. Mi riferisco ai ragazzi provenienti dai paesi contaminati in seguito all'incidente di Chernobyl, che incontrano gravissimi ostacoli nell'ottenimento del visto. Ancora più grave è il caso dell'Armenia, dove varie famiglie hanno intrapreso tre viaggi a Mosca per poter avere un visto. È chiaro che, se l'ufficio visti ha solo tre sportelli e si occupa della concessione di 130.000 visti, prima di arrivare al proprio turno passa un considerevole lasso di tempo.

Le cito il caso di un'intera città, che si chiama Cormons (si trova vicino Gorizia), che ha adottato a distanza una bambina, la quale è diventata addirittura la *mascotte* - ne parlano tutti i giornali - della squadra locale di calcio; sulle magliette dei giocatori non è scritto il nome della ditta che li sponsorizza, ma il nome di questa bambina la quale, pur avendo il passaporto insieme a sua sorella e ad una accompagnatrice (si tratta di una giovane donna non molto carina, che quindi non svolgerà certamente certi mestieri a Gorizia), da sei mesi cerca di ottenere il visto per venire in Italia. Una famiglia è disposta a offrire ospitalità a queste tre persone per i mesi estivi.

Potrei riportarle centinaia di casi di famiglie sarde che, essendosi molto commosse per la vicenda di Chernobyl, da circa cinque anni ospitano i bambini dei paesi contaminati. Poiché vado tutti gli anni nella stessa località, conosco una famiglia che ha sempre ospitato questi bambini e che improvvisamente non li ha più avuti a causa del visto. Vorrei quindi sapere se è possibile riconoscere una corsia preferenziale per i casi di questo genere e se è previsto il ricorso ad assistenti sociali nelle procedure riguardanti i minori.

Ricordo che i bambini di Chernobyl sono decine di migliaia ed hanno bisogno di lunghi soggiorni in località marittime per evitare il rischio dell'insorgenza del cancro tiroideo. Proprio per questa ragione i sardi si sono commossi e si sono occupati della vicenda.

VIVIANI. Vorrei aggiungere un particolare.

Ciò che impressiona maggiormente è che le difficoltà si registrano ormai da otto anni. Posso capire il loro insorgere nella fase iniziale: per

la prima volta si presentano problemi da risolvere e, quindi, occorre trovare una procedura adatta. Sono passati però molti anni ed ogni volta si presenta un problema, talvolta uguale, talvolta differente rispetto a quello dell'anno precedente. I visti arrivano all'ultimo momento, in qualche caso due giorni prima della partenza, creando evidenti ripercussioni negative dal punto di vista dell'organizzazione del viaggio; altre volte insorgono problemi di costi così gravosi che un'associazione che si occupa di far venire in Italia, ad esempio, 40 ragazzi, si trova costretta a pagare diversi milioni all'ambasciata. Fatto sta che anche quest'anno – lo sa bene il Presidente della Commissione, perché ne abbiamo già parlato – sono sorti dei problemi.

Pertanto, a mio giudizio, occorre trovare una procedura per risolvere gli eventuali problemi in modo lineare.

MARSILI. Per quanto riguarda i bambini provenienti dai paesi contaminati in seguito all'incidente di Chernobyl, devo informare che anche quest'anno è prevista l'accoglienza in Italia di 50.000 ragazzi attraverso il Comitato per l'accoglienza dei minori, che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Inoltre, esistono procedure più rapide per gli stranieri che chiedono il visto di ingresso per sottoporsi a cure mediche.

PORCARELLI. Senatore Viviani, le devo dire che non ci risultano le difficoltà che lei ha evidenziato in relazione alla concessione dei visti ai ragazzi contaminati in seguito all'incidente di Chernobyl. In ogni caso, non voglio metterle in dubbi e mi riservo di approfondire la questione.

Devo precisare che il centro visti del Ministero si limita ad accogliere le richieste inviate dal Comitato per l'accoglienza dei minori e a trasmetterle alle ambasciate interessate. Non entra nel merito. In ogni caso, reputo molto utili le vostre segnalazioni.

Per quanto riguarda l'Armenia, la Presidenza del Consiglio ha appena nominato un ambasciatore. Al momento siamo rappresentati dalla Francia. Poiché sono sorte varie difficoltà, molte persone hanno preferito spostarsi a Mosca, distante migliaia di chilometri, rischiando di dover fare la fila, perché non sempre l'istituto della rappresentanza funziona.

MARSILI. Vorrei aggiungere che certamente abbiamo delle difficoltà – me ne sono accorto nel limitato periodo di permanenza – con le ambasciate a Mosca e a Kiev; difficoltà che si possono spiegare, perlomeno in gran parte, con la scarsità di personale a disposizione.

In ogni caso, da quanto ho potuto verificare, l'anno scorso l'ambasciata di Mosca ha rilasciato 134.000 visti e quella di Kiev 26.868. Questi dati, a fronte del personale che viene impiegato per sbrigare le pratiche relative al rilascio di visti, possono indubbiamente spiegare i motivi dei ritardi cui è stato fatto cenno e che anch'io reputo assolutamente insopportabili, considerato che si può attendere il rilascio di un visto anche per 30-40 giorni e per di più senza sapere fino all'ultimo momento se esso verrà concesso. Si tratta quindi di situazioni sicuramente da correggere, ma dif-

ficili da risolvere, visto che l'unica medicina efficace sarebbe dotare queste sedi di personale più adeguato sia in termini numerici che d'addestramento. Non sempre, infatti, il personale addetto a questo servizio risulta sufficientemente addestrato e bisogna considerare che per formarlo adeguatamente sarebbe necessario un periodo di tirocinio presso l'ufficio visti del Ministero degli esteri della durata di 7-10 giorni, il che però spesso non è possibile, visto che gli uffici a cui appartengono gli impiegati non rinunciano volentieri al proprio personale e quindi tendono a frapporre ostacoli.

VIVIANI. Signor Presidente, desidero fare qualche puntualizzazione. Premesso che rispetto a qualche tempo fa in questo ambito si registra un generale miglioramento, persistono tuttavia alcune situazioni francamente incomprensibili. Mi riferisco nello specifico alle ambasciate di Accra e Zagabria che per il rilascio di un visto richiedono copia degli stessi documenti che debbono a questo scopo essere consegnati anche alla questura, obbligando di fatto a una doppia presentazione di documenti del tutto inutile e francamente difficile da comprendere.

Tengo tuttavia a ribadire che complessivamente si è notato un miglioramento della situazione e anche una tendenza allo snellimento delle procedure.

MARSILI. Ringrazio il senatore Viviani per questa informazione e posso assicurare che provvederemo ad effettuare le opportune segnalazioni alle ambasciate di Zagabria e di Accra.

CORRAO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il direttore generale e il suo collaboratore per la loro esauriente esposizione che tuttavia ci offre lo spunto per avanzare numerosi interrogativi.

La prima questione che vorrei porre riguarda la premessa che il direttore generale ha svolto. Il ministro Marsili ha dichiarato che i nostri uffici visti dovrebbero dare dell'Italia un'immagine di paese ospitale e rispettoso della dignità della persona; ebbene, come si concilia questa aspettativa con le condizioni a dir poco disumane nelle quali i nostri consolati generali costringono le persone che richiedono il rilascio di visti? Infatti, oltre a fare la fila all'aperto, sia d'inverno col freddo e la pioggia, sia d'estate con il caldo, magari in Africa, questi soggetti ricevono un trattamento non sempre adeguato, anche semplicemente dal punto di vista dei rapporti umani.

Mi rendo conto che il problema non si affronta soltanto aumentando il personale, o adeguando e migliorando le attrezzature delle sedi, tuttavia va sottolineato il forte contrasto che talvolta si registra tra la sontuosità di certe nostre ambasciate all'estero e gli infelici locali destinati all'espletamento di questo servizio, aspetto che certo non fa onore al nostro paese.

Soprattutto in rapporto alla nuova normativa sull'immigrazione – che il Parlamento ha approvato e che in questi giorni comincia a muovere i primi passi, ad eccezione dell'ultimo decreto che deve ancora essere ema-

nato – e specialmente per quanto riguarda l'ingresso di lavoratori, cioè di coloro che hanno o possono avere un contratto di lavoro regolare, credo potrebbe costituire un'esperienza interessante provvedere, attraverso un'intesa con le nostre organizzazioni professionali che si occupano del reclutamento di manodopera all'estero, alla istituzione di corsi di formazione professionale qualificata da tenersi nei paesi di provenienza dei lavoratori. In tal modo il problema verrebbe a risolversi automaticamente senza più necessità di svolgere colloqui personali. Formulo un'ipotesi che può valere come esempio: mettiamo il caso che a Rimini servano 1000 lavoratori da applicare nel settore del turismo, dell'ospitalità e della ristorazione. Ebbene, ritengo che poter usufruire di personale che ha svolto un corso professionale ad Accra, finalizzato proprio all'acquisizione di questo tipo di professionalità, potrebbe semplificare alcuni aspetti, qualificando e garantendo la dignità di queste persone. In tal modo si risponderebbe anche ad un'esigenza di convivenza civile del nostro paese, dal momento che spesso si lamenta che attraverso l'immigrazione – regolare o clandestina – vengono immesse persone poco raccomandabili per l'ordine pubblico. Credo quindi che l'ipotesi prospettata potrebbe costituire una possibile soluzione del problema e una via maestra da percorrere.

Torno quindi a sottolineare l'opportunità di stabilire una forma di collaborazione tra Confindustria, Confcommercio e associazioni dell'artigianato – non va dimenticato che tra questi lavoratori vi sono anche quelli autonomi – volta a promuovere, attraverso l'aiuto e l'assistenza del Governo, l'organizzazione di corsi di qualificazione professionale direttamente nei paesi di provenienza dei lavoratori, in special modo in quelle che vengono considerate zone nevralgiche. Mi riferisco innanzi tutto al Nord Africa (che dal punto di vista dell'immigrazione esercita la pressione maggiore), ma anche all'Africa centrale o alla stessa Albania

In questo modo si potrebbe risolvere il problema delle file di persone in attesa di fronte ai nostri consolati: basterebbe pubblicare un avviso stabilendo che possono accedere soltanto i soggetti in possesso di una qualificazione professionale acquisita attraverso la frequenza di corsi organizzati da enti di formazione riconosciuti dall'Italia, ovviamente in accordo con i Governi locali.

Infatti, spesso accade che i nostri consoli sottopongano gli aspiranti al visto ad una specie di esame di professionalità, il che mi sembra che dia adito alla applicazione di criteri troppo elastici o, per dirla in termini moderni, troppo «flessibili». Ritengo pertanto che la soluzione prospettata potrebbe costituire un aiuto concreto.

Un altro aspetto che va chiarito con molta chiarezza è quello che riguarda le liste degli industriali, dei commercianti e degli uomini d'affari che debbono recarsi in Italia. Da quanto risulta, infatti, diminuisce il numero di chi chiede di venire in Italia per affari, perchè ovviamente non ci si può permettere di aspettare tre-quattro mesi per ottenere un visto. Ciò ci sta penalizzando anche in termini di opportunità di lavoro e di reddito per il nostro paese.

Per quanto riguarda poi il rilascio di visti ad artisti ed operatori culturali, credo che un grosso aiuto potrebbe venire dagli istituti italiani di cultura che sono certamente i soggetti competenti in questo ambito. Anche perché è assurdo che un artista sia costretto a fare file interminabili, senza parlare poi dei disagi causati dai viaggi che questi soggetti debbono affrontare, visto che ovviamente non abbiamo consolati generali in tutte le città. Penso ad esempio al Marocco, dove per recarsi da Agadir a Rabat ci vogliono due giorni di viaggio, con costi molto elevati per un artista che magari riceve compensi modesti e che invece è costretto a spendere centinaia di migliaia di lire sia per il viaggio, sia per l'acquisto di un vestito da indossare al momento della presentazione della richiesta di visto, dal momento che nei nostri consolati si guarda anche a questo, e magari se non si è vestiti bene si rischia di venire cacciati.

Ritengo quindi che oltre ad un regolamento più specifico sarebbe utile la concessione di maggiore autonomia ad un certo tipo di funzionari quali, ad esempio, i consiglieri commerciali. Si obietta che si tratta di un potere che non può essere delegato a funzionari del Ministero degli esteri. Ciò mi sembra assurdo. Mi domando perché solo i consoli generali possano esercitare tale funzione; forse sono unti dal Signore e sono impeccabili! Mi chiedo per quale motivo un funzionario dell'ambasciata non possa firmare i visti assumendosene la responsabilità.

Ci si lamenta della mancanza di personale; è stato detto che abbiamo 180 uffici consolari. Ora, mi chiedo se sia necessario avere in ogni città un funzionario con il grado di console generale, con tutti i costi che ne derivano, quando un funzionario di minore livello a costi più bassi potrebbe svolgere lo stesso lavoro. Tra l'altro si sa che il console generale non compie un lavoro di sportello e che non sempre si trova in ufficio, non perché non lavori ma semplicemente perché svolge compiti di rappresentanza anche al di fuori di esso. A questo punto è comunque il funzionario che sta allo sportello ad assumersi la responsabilità di rilasciare un visto e, se anche in qualche caso eccezionale egli decidesse di chiedere un parere al console, quest'ultimo scaricherebbe tutta la responsabilità sul funzionario che si spaventerebbe e quindi non prenderebbe alcuna decisione.

Francamente credo che occorra maggiore inventiva e fantasia per risolvere questo problema, adottando norme che consentano di salvaguardare la dignità delle persone che chiedono un visto, l'immagine dell'Italia e anche i nostri interessi rispetto alla concorrenza di altri paesi. Infatti, non tutti coloro che si rivolgono ad un ufficio per richiedere un visto sono dei criminali che vogliono entrare in Italia. Mi creda, quelli non hanno bisogno di fare la fila – lei stesso vi ha accennato – nel senso che riusciranno ad avere documenti ineccepibili, non copie o falsi; è sufficiente che si mettano d'accordo con le organizzazioni criminali, che procurano loro dei «veri» contratti di lavoro e non vi è più motivo per non farli entrare.

Inoltre, non si capisce perché non sia stata prevista da parte della questura l'autocertificazione, viste le difficoltà e i costi elevati per otte-

nere i certificati. Addirittura per ottenere un certificato di igienicità della casa (che sappiamo non valere nulla dal momento che il lavoratore, con tutta probabilità, verrà alloggiato in un luogo diverso dalla casa conforme ai canoni di legge) è necessaria la dichiarazione giurata di un ingegnere. L'ho constatato personalmente: 300.000 lire per la dichiarazione giurata e l'ufficio sanitario non voleva neppure assumersi la responsabilità.

Cerchiamo allora di avere più fiducia nei nostri funzionari, ma anche nelle persone che chiedono di venire in Italia.

MARSILI. Riguardo alle osservazioni svolte dal senatore Corrao, sono pienamente d'accordo sul fatto che l'immagine che vogliamo dare al cittadino straniero che chiede di entrare in Italia qualche volta sia travisata dalle condizioni di alcuni uffici consolari. A ciò possiamo rimediare soltanto ampliando e destinando più fondi alle strutture consolari. Indubbiamente si tratta di una valutazione che il Ministero degli esteri dovrà fare nelle sue operazioni di gestione del bilancio. Possiamo, invece, intervenire subito – e mi sono già premurato di farlo – sollecitando i titolari degli uffici consolari affinché gli impiegati addetti al settore dei visti operino con trasparenza e, soprattutto mostrino gentilezza che non costa nulla. Per fare questo non è necessario modificare il bilancio del Ministero degli esteri, è solo una questione di tratto umano ed è il minimo che si deve pretendere da un impiegato che lavora all'estero. A tale proposito abbiamo attirato l'attenzione dei titolari degli uffici consolari che si dovranno far carico delle responsabilità precise che emergeranno nel caso in cui venissero segnalati episodi di mancanza di rispetto nei confronti di chi chiede il visto.

Per quanto riguarda la tematica dei corsi di formazione professionale, negli accordi che verranno stipulati con paesi come, ad esempio, la Tunisia, il Marocco, l'Algeria e l'Albania, certamente si terrà presente l'opportunità di promuovere tali corsi. Circa un mese fa, a seguito di un incontro avuto poco dopo il mio arrivo con il presidente Billé, è stato concluso un accordo con il Marocco per l'avvio di un corso per 300 operatori nel settore alberghiero, con la partecipazione della Confcommercio. Si tratta di un esempio da imitare a catena perché rappresenta l'unico modo ragionevole per frenare – almeno in parte – un'immigrazione illegale. Sono già in programma attività analoghe con gli altri paesi menzionati, tanto più che le autorità locali sono pienamente d'accordo nel sostenere iniziative di questo genere. È necessario, però, continuare a sensibilizzare la Confindustria, la Confcommercio e le organizzazioni imprenditoriali.

Con riferimento, invece, ai cosiddetti visti per affari ricordo che lo scorso anno ne sono stati concessi 145.000, con un incremento del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Le nostre ambasciate hanno delle indicazioni precise. Il visto per affari deve avere una corsia preferenziale per il semplice fatto che sarebbe strano ostacolare un'attività a nostro vantaggio. Certo, vi sono stati alcuni casi, per esempio a Tirana (ma non solo), in cui il visto per affari è servito come copertura di attività criminali. Questo induce indubbiamente i consoli a esercitare prudenza anche laddove non ve ne sarebbe bisogno. Bisogna distinguere.

CORRAO. Bisogna ricorrere ai visti permanenti per alcune categorie.

MARSILI. Questo è un progetto che porteremo avanti.

Lo stesso discorso vale per gli artisti che dovrebbero godere di una corsia preferenziale; anche in questo settore, però, sempre con l'Albania abbiamo avuto dei problemi perché dietro l'arte si sono nascoste arti di diverso genere. Nonostante ciò, la mia raccomandazione è che agli uomini e alle donne d'affari e agli artisti sia riservata una corsia privilegiata. Su questo non ho dubbi.

Per quel che concerne il numero dei consolati generali, sebbene in precedenza abbia parlato di 180 uffici consolari, tengo a precisare che in realtà il numero comprende i consolati generali, i consolati e le piccole agenzie consolari.

PORCARELLI. La legge sull'autocertificazione è applicabile solo per fatti o situazioni verificabili dalla pubblica amministrazione.

CORRAO. Mi riferivo ai cittadini italiani che stipulano contratti di lavoro con stranieri che devono entrare in Italia. È richiesta un'incredibile serie di documenti.

PORCARELLI. Ciò forse dipende dal Ministero del lavoro; noi possiamo solo far presente tale aspetto.

CORRAO. Dipende anche da voi, dal momento che fate le riunioni e stabilite le circolari insieme alla questura e al Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiara l'utilità di un dialogo incalzante, che non ha nulla di personale, soprattutto nei confronti del ministro Marsili che da poco svolge la funzione di direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie.

MARSILI. Per me rappresenta un utile strumento.

MAGGIORE. Intervengo innanzitutto per manifestare il mio apprezzamento al ministro Marsili per la chiara sintesi della relazione e per le risposte che ha dato ai colleghi, che ci consentono di approfondire la nostra conoscenza dell'argomento in esame. Ministro Marsili, le auguro buon lavoro per quanto riguarda la direzione generale e per i suoi compiti, che non si esauriscono nella sola concessione dei visti.

Vorrei richiamarmi per un attimo a quanto detto dal senatore Corrao in relazione alle direttive, che sarebbe opportuno fossero prese d'intesa con il Ministero del lavoro e con quello dell'interno. Queste direttive sono necessarie proprio al fine di uniformare il trattamento ed il comportamento dei vari uffici, anche allo scopo di evitare quella duplicazione di certificazioni e di richieste degli stranieri, che oltretutto crea disorientamento.

Ministro Marsili, vorrei avere qualche notizia più ampia a proposito del progetto del Ministero, e quindi della sua direzione generale, circa la revisione degli organici e la preparazione del personale. Mi rendo conto che è molto difficile distaccare del personale a Roma, avendo nella passata mia esperienza professionale riscontrato molte difficoltà. Tuttavia, bisogna provvedere al riguardo.

Vorrei anche sapere se vi sono iniziative dirette ad una razionalizzazione del sistema di rilascio dei visti, in particolare con l'impiego di tecnologie informatiche, proprio per rendere più sollecita l'operazione della richiesta e della concessione dei visti.

MARSILI. Per quanto riguarda la revisione degli organici e il processo di preparazione del personale, il Ministero da alcuni mesi ha riaperto i concorsi e proprio uno per l'assunzione di 90 nuovi impiegati nel prossimo anno e mezzo si sta svolgendo in questi giorni. Indubbiamente questa è una strada che ci consentirà di ridimensionare parzialmente le carenze negli organici, anche se non credo risponda completamente alle nostre aspettative.

Nel frattempo stiamo insistendo con il Ministero dell'interno – devo dire che abbastanza spesso otteniamo dei risultati – affinché le carenze negli organici di varie ambasciate, soprattutto nel settore dei visti, vengano colmate con l'invio di agenti della polizia di Stato, previa idonea formazione.

Come dicevo prima al senatore Corrao, poco posso fare per ottenere la modifica delle nostre strutture all'estero. In ogni caso, ci impegneremo affinché questa esigenza venga sempre più avvertita dalla direzione del personale perchè mi sembra assolutamente ineludibile.

SQUARCIALUPI. Ogni volta che mi sono trovata di fronte a casi di persone che richiedevano il visto o il suo rinnovo, per la verità ho riscontrato degli episodi veramente sconcertanti. Ho assistito a casi nei quali documentazioni inviate in Italia con mezzi ritenuti sicuri si perdevano nei meandri; purtroppo non sono in grado di ricordarne uno nel dettaglio.

Ambasciatore Marsili, vorrei avere informazioni sul numero dei giorni effettivi di apertura al pubblico negli uffici consolari e sugli orari. Le rivolgo questa domanda perchè mi risulta che nei paesi islamici non si lavora il venerdì, il sabato e la domenica; ciò significa che il lavoro si svolge solo in quattro giorni della settimana. Reputo segno di civiltà che in molti casi e in molti luoghi gli uffici consolari siano aperti anche nei giorni festivi. Questo perchè molta gente – lo rilevo con i nostri extracomunitari – deve perdere giorni di lavoro per il rinnovo del visto, essendo gli uffici chiusi il sabato e la domenica. A mio giudizio, rappresenterebbe un segno di vera civiltà, in qualche caso particolare e in qualche paese, prevedere l'apertura degli uffici nei giorni festivi, per fare in modo che le persone non debbano assentarsi dal lavoro. Ciò è indispensabile per un paese come il nostro, che deve civilmente ospitare delle persone che lavorano seriamente e che creano anche profitto.

MARSILI. Ricordo che l'orario di lavoro al quale è tenuto il personale dei consolati è identico a quello previsto nelle amministrazioni dello Stato: com'è noto, è di 36 ore la settimana. Si tratta di un orario che vale sia per il nostro paese sia all'estero e che non si può modificare se non attraverso un patteggiamento con le organizzazioni sindacali, molto difficile da realizzare.

Tuttavia, sulla base delle esperienze che ho personalmente rilevato all'estero fino a pochi mesi fa, devo affermare che il personale delle ambasciate e quello dei consolati è comunque soggetto, di frequente, ad una consistente protrazione dell'orario di lavoro. Ho lavorato per cinque anni in Germania e, quindi, conosco molto bene quella rete consolare: molti degli uffici dei consolati sono aperti fino alle 19 e ciò rappresenta un fatto abbastanza singolare per un paese come la Germania, dove alle 17 si chiude tutto. Certamente nessun impiegato si limita ad effettuare l'orario di 36 ore settimanali: esso è ben superiore.

In generale, l'orario di apertura al pubblico nei consolati varia di rappresentanza in rappresentanza. Nella normalità dei casi l'orario va dalle 9 alle 13, dal lunedì al venerdì, mentre le rimanenti ore della giornata lavorativa sono riservate alla trattazione delle pratiche. Non esiste un orario fisso che valga per tutte le nostre rappresentanze all'estero. Esiste la chiusura nei giorni di sabato e domenica, mentre nei paesi islamici non si chiude tre giorni la settimana ma solo due, ossia il venerdì ed il sabato, perchè la domenica è lavorativa.

L'ipotesi dell'apertura di taluni uffici consolari nella giornata di sabato rappresenta una questione difficile da risolvere, in quanto coinvolge anche i sindacati. Quando ho iniziato la mia carriera nel 1973 come vice console a Monaco di Baviera, gli uffici erano aperti il sabato e proprio in quella giornata affluiva il maggior numero di persone. Mi è rimasto impresso ancora un numero: 515 persone vennero un sabato mattina per il disbrigo di alcune pratiche. All'epoca si diceva che la sola idea di chiudere un ufficio consolare il sabato avrebbe comportato enormi problemi per i nostri lavoratori in Germania. Devo dire la verità: gli uffici sono chiusi il sabato da anni e questo non è stato considerato un problema da nessuna organizzazione dei nostri connazionali all'estero. Ciò dimostra un adattamento all'uso generale, dal momento che nessun paese al mondo tiene aperti gli uffici nelle giornate di sabato e domenica. Ciò non toglie, naturalmente, che si possa anche pensare di realizzare un'ipotesi del genere, ma a quel punto saremmo il solo paese a prevedere l'apertura degli uffici anche di sabato, dal momento che tutti gli altri (mi riferisco alla Francia o alla Germania) non la prevedono.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Andreotti, desidero fare anch'io un'osservazione.

Come correttamente osservato dalla senatrice Squarcialupi, il problema non è quello del monte ore complessivo previsto per il personale addetto ai visti – che è ovviamente quello stabilito per il pubblico impiego, ossia 36 ore settimanali – ma l'orario di apertura degli sportelli

che in alcuni casi risulta essere del tutto insufficiente. Anche perchè esiste una propensione degli impiegati – che probabilmente condividerei se fossi al loro posto – a limitare i tempi di apertura al pubblico.

Ovviamente sto dicendo una banalità, ma si tratta di una situazione che si ripete in tutti gli uffici pubblici e sarebbe sorprendente se non si verificasse nei consolati i cui dipendenti, però, sono meglio retribuiti dei normali pubblici impiegati.

Da questo punto di vista, quindi, la questione da valutare è l'orario di apertura degli sportelli.

Per non essere generico, desidero fare riferimento ad un esempio concreto: il consolato generale di Caracas, prima della direzione del console generale Trabattoni, aveva degli orari di apertura degli sportelli scandalosamente brevi, determinando con ciò una sorta di blocco delle pratiche. Va peraltro sottolineato che spesso questo tipo di situazione diventa in qualche modo il terreno di coltura dei vizi falsi (naturalmente non mi sto riferendo al caso di Caracas, ma in generale); infatti, è in questi frangenti, ossia quando esiste un collo di bottiglia troppo stretto, che si determinano le condizioni favorevoli per malversazioni di vario tipo, esterne o interne che siano.

Quando il console generale Trabattoni ha imposto degli orari diversi si è determinata una tensione sindacale interna tra il personale che mi risulta perduri tuttora.

In tal senso ritengo pertanto opportuno che l'amministrazione centrale incoraggi maggiore controllo e rigore per quanto riguarda gli orari di apertura degli sportelli. Non intendo con ciò sostenere che si debba richiedere al personale qualcosa che va al di là di quanto sindacalmente corretto, tuttavia è mia convinzione che talvolta valga la pena di sopportare anche le tensioni interne determinate dalla scelta di una linea di maggiore rigore.

MARSILI. Signor Presidente, la sua osservazione mi suggerisce l'opportunità di condurre un'indagine – peraltro molto semplice, giacchè consisterebbe nel semplice invio di un telegramma circolare – sugli orari di apertura al pubblico degli uffici delle varie rappresentanze; al termine di tale verifica, mi riprometto di farvi avere tutte le informazioni ottenute.

PRESIDENTE. Mi sembra che si tratti di un'eccellente iniziativa che condivido totalmente. Sugerirei anche di effettuare un piccolo controllo della produttività per sapere, ad esempio, quanti casi siano stati affrontati da un determinato ufficio; si tratta di dati da valutare con flessibilità, perchè vi sono casi particolarmente complessi che ovviamente richiedono un maggiore impiego di tempo. Credo comunque che si tratti di un controllo opportuno, dal momento che giustamente gli impiegati delle nostre sedi all'estero vengono retribuiti in maniera diversa proprio perchè vengono loro richieste determinate prestazioni. In caso contrario, per quale motivo questo personale dovrebbe ricevere compensi maggiori?

PORCARELLI. Signor Presidente, mi permetto di fare una considerazione. Se con il personale attualmente a disposizione si prolungano i tempi di apertura al pubblico degli sportelli, ne consegue ovviamente una dilatazione dei tempi di trattazione delle pratiche all'interno degli uffici. In questa ipotesi, quindi, sarebbe certamente più facile la presentazione delle richieste di visto, ma si determinerebbe un accumulo degli incartamenti inevasi, perchè tutte le risorse disponibili verrebbero impiegate per coprire il prolungamento dell'orario di apertura dello sportello e non vi sarebbe più nessuno a sbrigare le pratiche. Siamo quindi di fronte al classico caso della «coperta troppo corta».

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione giusta, consigliere Porcarelli. In tal senso sarebbe forse opportuno che nel telegramma circolare fosse inserita anche la richiesta di informazioni circa il tempo necessario per esperire le pratiche al fine di individuare, sulla base dei dati raccolti, una soluzione che tenga conto delle due esigenze.

Un'altra informazione che riterrei utile riguarda il numero dei consolati che prevedono la possibilità di prenotazione; bisogna infatti ammettere che la nostra pubblica amministrazione non è molto disponibile da questo punto di vista. Personalmente mi è capitato di essere convocato per una visita in ospedale alle sette di mattina per poi attendere ben quattro ore l'arrivo del medico. Credo che chiunque preferirebbe essere convocato – magari anche due settimane più tardi – e ricevuto ad un'ora predeterminata. Questa forma di disciplina dell'afflusso determinerebbe anche una regolamentazione della pianificazione dell'attività interna agli uffici, a cui debbo dire siamo poco abituati.

ANDREOTTI. Signor Presidente, conosco bene la professionalità del ministro Marsili, e quindi sono certo che riuscirà a dare un impulso positivo anche in questo specifico ambito.

Nel merito desidererei comunque fare un'osservazione e porre due domande.

Per quanto riguarda l'osservazione, a mio avviso molto dipende dalle direttive; infatti, se si vogliono direttive abbastanza rigorose, bisogna poi essere consapevoli che ciò comporta ovviamente un certo tipo di istruttoria e di documentazione ed anche una dilatazione dei tempi necessari al disbrigo delle pratiche; a ciò si aggiunge la necessaria copertura della responsabilità dei funzionari, considerate anche le conseguenze che deve affrontare chi magari concede un visto ad un soggetto che non presenta determinati requisiti.

In tale senso, quindi, credo che la prima cosa da fare sia dotarsi di direttive di estrema speditezza, e da questo punto di vista vorrei fare un esempio che forse può sembrare provocatorio. Qualche tempo fa a Lecce sono sbarcati in una sola notte ben 250 clandestini; ebbene, visto che è così facile arrivare come clandestini, mi domando paradossalmente se non converrebbe abolire del tutto il visto!

Vi è poi la questione dei tempi di disbrigo delle pratiche, rispetto ai quali deve esserci da un lato rigidità ma dall'altro anche una notevole elasticità e in proposito desidero fare un altro esempio. Mi risulta che qualche tempo fa un ex ambasciatore libico abbia chiesto alla nostra sede in Libia un visto per l'Italia e abbia dovuto attendere il rilascio per ben quindici giorni. Ebbene, credo che per ovviare a episodi di questo genere sarebbe opportuno creare delle condizioni di maggiore speditezza nella trattazione delle pratiche.

Va anche sottolineato che tra i paesi dell'Unione europea non è più previsto il rilascio di visti e quindi vi è stato un alleggerimento del carico di lavoro degli uffici preposti a questo servizio.

Desidero ora porre due domande. Innanzitutto vorrei sapere se i consoli onorari possono rilasciare i visti.

MARSILI. No.

ANDREOTTI. Se si intende realmente rendere veloce ed efficace questo servizio, evitando a chi deve ottenere un visto di affrontare viaggi e disagi, si potrebbe tentare un esperimento, dando la possibilità ai consoli onorari di rilasciare i visti.

La seconda questione che desidero porre nasce dalle parole pronunciate dal ministro Marsili a proposito del Giubileo. Da quanto mi consta esistono i cosiddetti visti collettivi e credo che tuttora per i gruppi di pellegrini vengano aperte istruttorie collettive. Mi risulta anche che in passato si sottolineavano gli aspetti negativi di queste procedure, considerato che ovviamente nell'ambito del gruppo possono inserirsi anche soggetti a rischio. A mio avviso, comunque, è meglio affrontare qualche rischio che scoraggiare l'ingresso. Del resto questo problema è presente un po' in tutti i paesi. Prossimamente è prevista una riunione delle Assemblee parlamentari in uno dei paesi europei non comunitari; so che è stato richiesto di inviare i passaporti con numerosi giorni di anticipo pur trattandosi di parlamentari o di funzionari dei Parlamenti. Quindi non è che il mondo sia un paradiso terrestre e noi il purgatorio o l'inferno.

Mi chiedo allora se sia possibile svolgere una piccola indagine per verificare come questi problemi vengono affrontati negli altri paesi. Noi la lamentela la raccogliamo. Nel passato vi erano anche difficoltà particolari, però ritengo che l'osservatorio *una tantum* sarebbe utile. Ricordo che all'epoca in cui l'Italia non aveva rapporti diplomatici con Taiwan l'operatore economico era costretto a recarsi ad Hong Kong per chiedere il visto d'ingresso in Italia, con la conseguenza che finiva con il portare i suoi affari dappertutto piuttosto che da noi. Successivamente la questione si risolse in modo molto semplice, ma si trattò di un fatto un po' atipico perché – ripeto – non vi erano relazioni diplomatiche. In sostanza, credo sia opportuno che alcune persone o addirittura delle agenzie svolgano dei sondaggi per verificare come gli altri paesi affrontano questo tipo di problemi: se procedono in maniera più spedita oppure se i tempi lunghi sono davvero una necessità, fermo restando il fatto che – a mio avviso

– è meglio rischiare di fare entrare qualcuno che forse non è molto desiderato piuttosto che far fare la fila a mille persone o far aspettare ai bambini le vacanze dell'anno successivo.

MARSILI. Anch'io istintivamente penso che sarebbe più opportuno che le direttive rigorose in materia di visti venissero in parte sostituite da indicazioni di maggiore speditezza. Certo ci troviamo un po' con le mani legate a causa della legislazione vigente, ma effettivamente una riflessione su questo punto è opportuna. È evidente che alla fine chi vuole entrare in Italia per altre vie finisce per entrarci lo stesso, mentre noi rischiamo di bloccare a lungo persone che, essendosi presentate in consolato per un visto, chiedono di entrare in Italia regolarmente non avendo nessuna idea di clandestinità.

I consoli onorari – come lei ben sa – non possono rilasciare i visti, ma soltanto fare da tramite, raccogliendo la documentazione e trasferendola agli uffici centrali.

PRESIDENTE. Questo per legge?

MARSILI. Sì. In realtà il console onorario può fare pochissimo. Spesso non può neanche rinnovare un passaporto.

ANDREOTTI. Queste novità allora potrebbero essere oggetto di studio.

MARSILI. In effetti abbiamo una rete molto estesa di consoli onorari. Questo è un aspetto che si potrebbe approfondire.

PRESIDENTE. Vorrei proseguire il filo logico del senatore Andreotti, che condivido.

Ricordo che tra gli ammonimenti che mio padre rivolgeva ai suoi figli ve ne era uno con il quale ci invitava a non diventare «galantuomini capaci di fregare soltanto altri galantuomini»: credo che lo stesso ammonimento potrebbe essere rivolto all'amministrazione dello Stato. A volte il terreno di coltura – uso di nuovo questa espressione – delle malversazioni è l'eccesso di rigore formale; infatti, trattare tutte le pratiche allo stesso modo finisce per diventare un'opportunità per le deviazioni. Faccio un esempio concreto: qualche anno fa (ma sono casi che si ripetono) si rivolse a me il direttore del dipartimento di fisica dell'università di Torino mettendomi al corrente del fatto che alcuni colleghi fisici bulgari invitati ad un convegno scientifico in Italia avevano dovuto subire tali e tante «forche caudine» che alla fine erano venuti a mancare i tempi tecnici per farli entrare. Allo stesso tempo Torino è piena di prostitute nigeriane. Certo si tratta di due paesi diversi, ma comunque ritengo sarebbe opportuno cercare di impiegare il tempo risparmiato utilizzando le corsie preferenziali (naturalmente senza prescindere dalla legge che, semmai, andrebbe modificata) per indagare sugli strumenti di scavalco della

legalità, sull'illegalità *in loco* che si salda con un'illegalità radicata nel nostro paese, per colpire il fenomeno. In sostanza, l'osservazione che faccio è che non è possibile trattare con lo stesso astratto ed ingenuo rigore burocratico casi decisamente diversi già *prima facie*.

Tengo a precisare che le osservazioni che svolgo sono anche domande implicite di correzione: da una parte, infatti, emerge la possibilità di un accoglimento da parte vostra delle proposte avanzate dalla Commissione, ed io vi ringrazio per l'apertura che state dimostrando; dall'altra, si fanno giuste puntualizzazioni.

Un'altra osservazione riguarda la carenza degli organici. A questo proposito vorrei sapere di che tipo di organici si tratta, a quale livello, e quali sono i bisogni. Come legislatore devo ammettere di essere piuttosto seccato di dover ritornare su questo argomento. È stato appena approvato un decreto legislativo in materia che ha visto la mobilitazione del Governo dell'epoca: sono venuti i Sottosegretari di ben quattro Ministeri perchè non si poteva cambiare una virgola del testo, il quale prevedeva un aumento di organici che, per esplicita ammissione dei funzionari e dei Sottosegretari, era assolutamente insufficiente. Ora mi domando quando passerà un altro treno! Ritengo che quella fosse l'occasione giusta per usare un linguaggio di verità tra Governo e Parlamento e per avviare un dialogo anche con il Ministero del tesoro che non può essere sempre invocato come una specie di *deus ex machina* in negativo. Valutiamo con precisione le richieste del Ministero interessato e in che misura sono state respinte, altrimenti continueremo a trattare la pubblica amministrazione come se fosse una sorta di regno dell'ineluttabile. La cosa che mi insospettisce nel rapporto con questa parte della pubblica amministrazione, con il Ministero degli esteri, è che sono state fornite poche indicazioni e avanzate poche richieste. Se fossi io a gestire un Ministero che si trova a dover affrontare alcuni evidenti problemi, chiederei continuamente interventi legislativi di semplificazione. Non capisco perchè debba essere il senatore Andreotti nel corso di questa audizione a proporre delle modifiche della norma: dovrebbe esserci una sollecitazione da parte del Ministro o del Sottosegretario.

In varie occasioni abbiamo audito il Segretario generale della Farnesina, ma questi non ha mai formulato delle richieste di aumento da inserire nella legge delega. Tutte queste considerazioni chiaramente non sono dirette contro il ministro Marsili o contro un singolo individuo.

Vorrei avere dall'Amministrazione degli esteri – non da lei, ministro Marsili, che in questo caso è la vittima – informazioni più esplicite in merito all'allocazione delle risorse umane in una situazione di carenza degli organici ed indicazioni su alcune scelte che appaiono incomprensibili, come quella di privilegiare strutture come, per esempio, il Segretariato generale a discapito di molte direzioni generali sguarnite. Quando certe strutture non funzionano, sono costretto a trarre la conclusione che quello degli esteri è uno splendido Ministero di indirizzo della politica estera ma non di gestione, perché non è in grado di realizzare una ripartizione equilibrata delle risorse.

Infine, vorrei sapere quali sono le inchieste amministrative che vengono avviate all'interno, al di là delle competenze e degli interventi della magistratura. Vengono continuamente segnalati dei casi di abusi nel rilascio dei visti, dovuti probabilmente all'esistenza di una industria di falsificazione dei visti stessi. Si profila certamente l'esigenza di realizzare un'attenta sorveglianza all'interno dell'Amministrazione. È la stessa legge del mercato che la esige: nel momento in cui una merce diventa sempre più rara perché la domanda supera l'offerta, è evidente che si crea una convenienza economica che costituisce oggettivamente una tentazione. È proprio nei confronti di quest'ultima che deve essere esercitata una sistematica vigilanza.

MARSILI. Posso dire molto poco in merito alla carenza degli organici e alla mancanza di iniziativa da parte del Ministero degli esteri circa richieste di modifica nei momenti e nelle sedi opportune. Posso tuttavia affermare che la carenza degli organici è oggetto di nostre continue lamentele. Naturalmente dovremmo cercare di porvi rimedio.

Esiste indubbiamente un problema di carenza di organici, ma – secondo me – esiste anche un problema di gestione più equilibrata delle risorse. L'ho potuto constatare personalmente al mio arrivo presso la direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie. Dopo avere effettuato qualche modesto spostamento, ho rilevato un miglioramento nel funzionamento, senza aver avuto bisogno di chiedere altri funzionari. Ho subito però dei contraccolpi diversi: potrebbe sembrare incredibile, ma non si trova una persona che possa battere a macchina un documento. Nel momento in cui ho assunto l'incarico, la prima esigenza che mi è stata manifestata è stata quella di portare a compimento i mandati di pagamento per i corsi di lingue e di cultura italiana per i figli dei nostri connazionali all'estero. Si tratta di un problema che interessa centinaia di migliaia di persone. Mi sono accorto che tutti i mandati erano fermi perché nessuno li aveva trascritti a macchina. Pertanto, ho chiesto da più parti di poter disporre di un'operatrice capace di battere a macchina e nulla di più. Dopo tre mesi, continuo a non avere ancora una persona capace di svolgere questa mansione. Si tratta di un fatto grottesco, ma è un dato di fatto.

È evidente, quindi, che esiste un problema di carenza di organici ma anche di gestione delle risorse. È probabile che da qualche altra parte si nascondano operatrici che potrebbero certamente svolgere il lavoro di trascrizione dei vari documenti.

Per quanto riguarda le inchieste interne, cedo la parola al consigliere Porcarelli.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno avere qualche dato preciso sulle carenze degli organici che riscontrate nella situazione attuale e sugli *standard* che auspicate.

PORCARELLI. In termini generali – mi riferisco all'organico del Ministero nel suo complesso e non a quello degli uffici visti – rileviamo attualmente una consistenza numerica del personale inferiore di circa 800 unità rispetto alla pianta organica definita nel 1968, in un contesto che presentava delle esigenze certamente inferiori rispetto a quelle attuali. È chiaro che, se ci fossero tali 800 unità, sarebbero ripartite anche nella pianta organica degli uffici visti, comportando di conseguenza dei benefici.

Per quanto riguarda le unità che al momento attuale potrebbero essere assegnate agli uffici visti, non abbiamo mai fatto questo calcolo perché rappresenterebbe una pura utopia.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma esiste una differenza tra l'utopia e l'obiettivo che ogni amministrazione pubblica e privata si deve porre. Se non ci si pone un obiettivo, non si può sapere se ci si sta o meno avvicinando ad esso.

PORCARELLI. È senz'altro vero quello che lei dice, ma siamo troppo distanti da esso. In ogni caso, è senz'altro opportuna una ricognizione.

Per quanto riguarda le inchieste, ogni volta che ci vengono fatte delle segnalazioni le inviamo all'ispettorato generale del Ministero, il quale avvia delle indagini che spesso si traducono in segnalazioni alla procura. Molte volte invece veniamo a conoscenza di alcune inchieste attraverso la lettura dei giornali; inoltre, diverse indagini o inchieste amministrative sono avviate all'interno del Ministero.

BASINI. Intervengo per suffragare quanto è stato affermato dal presidente Migone.

Cito come esempio l'Istituto nazionale di fisica nucleare, unico tra gli enti scientifici che ha il merito di essere riuscito quasi sempre ad ottenere gli obiettivi posti nei confronti della pubblica amministrazione. Infatti, esso riesce a far approvare le sue richieste, gli aumenti della pianta organica e via dicendo. L'Istituto nazionale di fisica nucleare sin dalla sua creazione – anche perché fu fondato da un personaggio come Edoardo Amaldi – ha esercitato una pressione fortissima nei confronti della pubblica amministrazione, forse perché si è sempre sentito parte integrante dello Stato italiano per il quale ritiene di svolgere un ruolo fondamentale.

Questa convinzione ha sempre spinto i presidenti dell'Istituto, che sono anche i capi dell'amministrazione, ad esercitare una specie di diritto-dovere in base al quale chiedere tutti gli strumenti necessari al funzionamento dell'istituto medesimo. Tutte le volte che l'INFN si prefigge di raggiungere un determinato obiettivo, il presidente riunisce il direttivo e tutti coloro che fanno parte della comunità scientifica e che possono essere in qualche modo utili e li «scatena» letteralmente; ciò ovviamente può avvenire perché esiste un forte spirito di corpo.

Tornando al merito della questione, la mia impressione è che il Ministro degli esteri rappresenti molto di più il Governo, perché sua proiezione nell'ambito della politica estera, che non l'amministrazione nei confronti dello stesso Esecutivo. Ripeto, al di là delle difficoltà dovute alla pianta organica, ho la sensazione – ormai suffragata da quattro anni di esperienza accumulata in questa Commissione – che il Ministro degli affari esteri sia un elemento a sé stante, una sorta di scatola chiusa con compiti precisi che naturalmente svolge bene, ma senza preoccuparsi di avere un ruolo propulsivo che invece è di importanza fondamentale.

A mio avviso, infatti, l'Occidente, l'Italia (e in modo particolare il nostro Ministero degli esteri) corrono un grosso rischio che forse potrebbe anche rappresentare un'opportunità (sarà la storia a stabilirlo): mi riferisco alla possibilità che lo sviluppo orizzontale vanifichi in una certa misura i rapporti verticali, e nello specifico quelli tra le ambasciate.

Se il Ministero degli esteri non riesce ad uscire dalla convinzione di rappresentare sempre e comunque un passaggio obbligato, corre il rischio di essere tagliato fuori. Bisogna infatti considerare che oggi le aziende stabiliscono rapporti direttamente tra di loro senza più passare attraverso la mediazione delle ambasciate, e lo stesso vale per gli istituti di fisica e via dicendo.

Ritengo pertanto che il discorso vada allargato ben oltre i confini degli attuali problemi di personale, perché se il Ministero degli esteri non assume alcun ruolo propulsivo è la sua stessa funzionalità che potrebbe essere messa in crisi e questa è un'eventualità cui debbono provvedere i vertici.

Tanto per fare un esempio, si tratta della stessa situazione del porto di Genova, che fino a quando è stato l'unico grande porto italiano non aveva problemi, visto che le navi dovevano necessariamente passare di lì; nel momento in cui, però, la concorrenza è diventata reale si è dovuto decidere: o si operava uno svecchiamento delle strutture, oppure il porto sarebbe morto.

PRESIDENTE. In questo caso credo che il silenzio dei presenti sia paragonabile a quello che seguì al discorso pronunciato dal presidente Lincoln sul campo della battaglia di Gettysburg: un silenzio di approvazione che va ben oltre lo stesso applauso.

VIVIANI. Signor Presidente, desidero sollevare un'altra questione che considero particolarmente importante.

In base alla sua relazione, ministro Marsili, la Romania rientra fra i paesi nei quali si ritiene opportuno praticare una particolare rigidità nella gestione dei visti, proprio in considerazione dell'esperienza maturata. Desidero però segnalare le difficoltà che derivano da una scelta di questo tipo; penso soprattutto alla mia regione, il Veneto, visto che sono oltre 6.000 le aziende venete che operano in Romania. Questi imprenditori debbono ovviamente affrontare i problemi di formazione del personale e dei quadri dirigenti delle loro imprese e in tal senso sono state avviate una

serie di attività di formazione del personale rumeno – realizzate da singole imprese, da associazioni imprenditoriali, o da agenzie del settore – che deve seguire dei corsi di qualificazione professionale nel nostro paese anche della durata di qualche mese.

Recentemente però sono state segnalate, anche da parte di agenzie di formazione che si avvalgono di finanziamenti del Fondo sociale europeo, particolari difficoltà nel rilascio dei visti relativi al personale da formare. Mi risulta inoltre che qualche imprenditore abbia dovuto recarsi personalmente a Bucarest per ottenere il rilascio dei visti – con tutti i disagi che ciò comporta – dal momento che attraverso le normali vie burocratiche non si era riusciti a sbloccare la situazione.

Ebbene, a mio avviso, in questi specifici casi sarebbe opportuno prevedere la possibilità di rilasciare dei visti collettivi, considerato che per un'impresa o un'associazione che deve organizzare un corso di formazione per 30 persone inoltrare 30 domande diventa estremamente complicato.

Visti i rapporti economici che esistono tra i due paesi e l'intensificarsi degli scambi, sarebbe opportuno individuare delle corsie preferenziali per la trattazione delle pratiche, ovviamente sempre mantenendo un'attenzione particolare alla gestione dei visti, proprio in considerazione di quanto evidenziato dal ministro Marsili. Mi riferisco al rischio che entrino nel nostro paese soggetti poco raccomandabili.

Tuttavia torno a ribadire che, data anche la dimensione del problema e dal momento che in questo specifico caso si tratta di visti richiesti da imprenditori o da soggetti che si occupano di formazione, forse sarebbe utile trovare una soluzione che tenga conto delle varie esigenze.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere una considerazione a quanto già detto dal collega Viviani.

Premesso che non so se questa soluzione sia giuridicamente percorribile, mi chiedo se non sia possibile prevedere in questo ambito una sorta di assunzione di responsabilità da parte dell'ente organizzatore dei corsi di formazione nei confronti dei partecipanti, oppure, più semplicemente, affidare a tali enti il compito di segnalare tempestivamente le eventuali defezioni dei partecipanti ai corsi.

Un'altra questione che desidero evidenziare riguarda il caso – segnalato dal senatore Pizzinato – della filiale italiana di una multinazionale americana che, avendo sperimentato delle metodologie aziendali di particolare interesse – come spesso avviene nell'organizzazione delle multinazionali – è diventata il centro di formazione per quanto attiene quella specifica metodologia.

Ovviamente vi è tutto l'interesse a favorire questo fenomeno, che però comporta l'afflusso, dai più svariati paesi del mondo, di funzionari e dipendenti delle multinazionali. Ebbene, in questo specifico caso ritengo che le procedure relative al rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno dovrebbero essere facilitate; al contrario mi risulta che spesso si incontrino ostacoli e lungaggini.

In chiusura, credo interpretando il pensiero dei colleghi, desidero ringraziare il ministro Marsili – lo dico con grande rispetto – per l'atteggiamento veramente esemplare con cui ha partecipato ai nostri lavori; mi riferisco alla sua pazienza, alla sua apertura, e – mi perdoni per l'approccio un po' personale – alla sua mancanza di furbizia, caratteristica questa assolutamente incompatibile con un'altra che reputo assai più importante: l'intelligenza.

MARSILI. Vorrei dire solo due parole in risposta al senatore Viviani. La Romania – da quello che ho potuto constatare in questo periodo – è un paese che deve essere analizzato da due diverse prospettive. Certamente è considerato il paese a maggior rischio di immigrazione clandestina insieme all'Albania e ciò può essere confermato dal capo dell'ufficio visti. D'altra parte, è anche uno Stato nel quale l'Italia coltiva grandi interessi, soprattutto dal punto di vista delle piccole e medie imprese. In questi ultimi mesi ho avuto modo di leggere almeno due lettere di lamentela che sono pervenute proprio da imprenditori del Veneto. Mi domando allora se con gli opportuni contatti tra le organizzazioni degli imprenditori che hanno interessi in Romania e l'ufficio visti del Ministero degli esteri non sia possibile istituire una sorta di corsia preferenziale per i cittadini rumeni impegnati in attività formative, ripeto, proprio attraverso la garanzia che darebbero queste aziende. Infatti, l'ambasciata italiana a Bucarest è paralizzata dal timore di rilasciare visti che potranno poi rivelarsi utili per lo svolgimento del lavoro nero o quant'altro, mentre un'iniziativa del genere immagino si possa realizzare.

VIVIANI. Vorrei sapere, ad esempio, se non sia possibile prevedere un incontro con alcune associazioni imprenditoriali del Veneto per studiare concretamente la tematica e trovare forme di responsabilizzazione e garanzia tali da impedire possibili distorsioni nell'utilizzo dei visti.

PRESIDENTE. Andrebbe considerato il Veneto come «pesce pilota», come esperimento da estendere poi alle altre regioni.

VIVIANI. Non è una richiesta da «governatore»; essa è avanzata sulla base di un'osservazione oggettiva. Si tratta di più di 6.000 aziende.

PRESIDENTE. Senatore Viviani, mi sono permesso di scherzare solo per l'amicizia che ci lega da tempo.

VOLCIC. Mi chiedo se non sia il caso di considerare tutti i problemi che la globalizzazione porterà. Uno di questi è proprio quello evidenziato dal presidente Migone. Una serie di iniziative hanno fatto in modo che le attività si dislocassero in alcuni paesi dove, evidentemente, non solo le strade di accesso, ma anche le condizioni di vita e la possibilità di ottenimento dei visti giocano un ruolo importante. Mi risulta che un'impresa

multinazionale che intendeva impiantare una centrale operativa in Italia, per le difficoltà incontrate, abbia deciso di spostarla in un altro paese.

PORCARELLI. Faccio soltanto una precisazione in merito alle osservazioni del senatore Viviani. Il problema da egli segnalato riguardante le associazioni del Veneto in realtà coinvolge le Direzioni provinciali del lavoro. Infatti, in base al Testo unico in vigore la formazione professionale legata al lavoro (quindi effettuata dalle aziende e non da istituti come, ad esempio, l'IFAP) ha bisogno della preventiva autorizzazione della Direzione provinciale del lavoro. Nel Veneto queste ultime hanno dichiarato di non ritenersi competenti. Si è, quindi, creato un circolo vizioso dal quale era difficile uscire perchè noi potevamo rilasciare i visti solamente – ripeto – sulla base delle autorizzazioni delle Direzioni provinciali del lavoro; queste, però, non si ritenevano competenti e di conseguenza non siamo riusciti a risolvere la questione.

Pertanto, ritengo opportuna l'idea di organizzare una serie di incontri, coinvolgendo però anche il Ministero del lavoro, altrimenti il problema non troverà soluzione. Per noi, infatti, la legge è chiara, per loro un po' meno.

PRESIDENTE. Con ripetuti ringraziamenti ad entrambi i funzionari ed anche all'Amministrazione degli esteri, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

